

Salmata di Nocera Umbra (PG)

7 settembre 2012

VENITE AVANTI FIGLI MIEI

prof. dr. Gian Franco Poli

Nel 31° Capitolo Generale dei “Missionari della Salette”¹ (Aprile 2012), la decisione n. 7, invitava a tracciare le linee della collaborazione e della condivisione tra “Laici salettiani”² e MS; si tratta di una realtà di *comunione ecclesiale* costituita dal contributo spirituale e operativo dei due gruppi, che integrano, nella loro vocazione cristiana, le connotazioni specifiche del carisma della Salette, quale dono fatto alla Chiesa e di cui i MS non sono gli unici proprietari, ma semplicemente uomini consacrati chiamati a condividere un dono; ne consegue, quindi, che non devono avere paura di parteciparlo ai laici³.

Questo *Convegno europeo*, è per la “Famiglia salettiana”⁴ è “un’opportunità” per respirare insieme l’aria vitale del “carisma della riconciliazione” per il ritmo della “respirazione cristiana”, sia per superare la paura della presenza dei laici, sia con la consapevolezza che il 31° Capitolo Generale ha aperto “vasti orizzonti” che fanno respirare a pieni polmoni l’aria dei monti del “Villaggio La Salette – Fallavaux” (19 settembre 1846), chiamando MS e LS alla “creatività” e al superamento della routine e del “già visto”⁵, per attuare le deliberazioni capitolari e per vivere questi giorni con la coscienza che

La cultura dell’Europa è nata dall’incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall’incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l’intima identità dell’Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell’uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile

1D’ora in avanti utilizzerò la sigla: MS.

2D’ora in avanti utilizzerò la sigla: LS.

3Fondamentale per la riflessione dei rapporti tra “religiosi e laici” il mio studio: POLI G. F., *Osare la svolta*. Collaborazione tra religiosi e laici a servizio del Regno, Ancora, Milano 2000.

4D’ora in avanti utilizzerò la sigla: FS.

5 Cfr. Qo, 3.1-5.

dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico⁶.

E' tempo per liberarsi da "certezze artificiali", per avvicinarsi alla realtà carismatica con spirito aperto, per cercare quali sono i mezzi migliori per realizzare oggi la "missione salettiana" in Europa, poiché la "missione" non è mai tranquilla, è sempre in stato di ricerca davanti a nuove sfide. Pur essendo la stessa, essa assume nuove forme; pur essendo unica, essa può cambiare di nome.

Scrivendo il Beato Giovanni Paolo II, che il messaggio della Madonna della Salette è di "speranza", perché la nostra speranza è sostenuta dall'intercessione di Coi che è la Madre degli uomini; aggiungendo che "anche oggi, Coi che "tutte le generazioni chiameranno beata" (Lc 1,48) vuole portare "tutto il suo popolo", attraverso le prove di questo tempo, alla gioia che deriva dal compimento della missione affidata da Dio all'uomo"⁷.

In questi tempi di *cambiamento* e di *mutazione*, le parole della prima Lettera di Pietro: "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"⁸, sono il binario sul quale camminare per affrontare questa meravigliosa impresa di costruire il movimento laicale dei "LS" all'interno della Congregazione.

Il 28 giugno 2003, il Papa Giovanni Paolo II, firmando l'Esortazione apostolica "Ecclesia in Europa", lasciava alle Comunità cristiane *una strada a seguire*, ben sintetizzata nel tema: "Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa e sorgente di speranza per l'Europa"⁹. Anche Benedetto XVI, il 30 novembre 2007, ha intitolato la sua seconda Enciclica "Spe Salvi" sulla "speranza cristiana".

In questa prospettiva, il mio intervento si muoverà, convinto che la "speranza" è contagiosa, è missione e trasmissione, ed è sicuramente il nome migliore per la "missione salettiana", in un'epoca come la nostra e in un Europa come la nostra.

1. LA PROSPETTIVA: INSIEME AL SERVIZIO DELLA "RICONCILIAZIONE"

Il contatto con i LS è un'occasione per crescere in umanità e per offrire una nuova luce alla vita familiare, sociale, professionale ed ecclesiale; un prendere coscienza

⁶BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento tedesco*, 22 settembre 2011.

⁷GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Vescovo di Glenoble, Mons. Louis Dufaux*, Città del Vaticano, 6 maggio 1996.

⁸1 Pt 3,15.

⁹Iniziava con una duplice affermazione: che Gesù Cristo è *nostra speranza* (cap. 1) e che il *Vangelo della Speranza* è affidato alla Chiesa (cap. 2). Il compito della Chiesa in Europa è quindi di annunciare, celebrare e servire il *Vangelo della Speranza* (cap.3, 4, 5). Termina offrendo le chiavi del "Vangelo della Speranza per una nuova Europa" (cap. 6). Ma, più sorprendente fu il fatto che il Papa abbia preso come guida per la sua esortazione l'"icona dell'Apocalisse" (n. 5).

della *riconciliazione*, perché il carisma è il centro propulsore che fa allargare la rete di relazioni e di condivisione, in vista della missione.

Oggi, il *carisma della riconciliazione*, può arricchirsi di nuove “opportunità” per l’intera FS, se LS e MS sapranno concretizzare quanto auspicavano i Vescovi alla Seconda Assemblea Speciale per l’Europa:

Constatiamo con gioia la crescente *apertura* dei popoli, gli uni verso gli altri, la *riconciliazione* tra nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, l'*allargamento* progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Riconoscimenti, *collaborazioni e scambi* di ogni ordine sono in sviluppo, così che, a poco a poco, si crea una cultura, anzi una *coscienza europea*, che speriamo possa far crescere, specialmente presso i giovani, il sentimento della fraternità e la volontà della condivisione¹⁰.

La *storia* di questi ultimi anni manifesta chiaramente la volontà di Dio, della Chiesa e della Congregazione, nel senso che i LS vengano riconosciuti come parte integrante della Famiglia Salettiana¹¹; tale processo si attuerà se ci sarà una graduale conversione a questi “*segni dei tempi*” nell’arco dei prossimi anni, soprattutto per passare dalle “*buone intenzioni scritte*” all’attuazione graduale e alla reale “*integrazione*”.

Per la loro vocazione specifica i LS possono insegnare molto ai MS in ambiti specifici, quali le realtà *socio-economiche*, le *nuove povertà*, i *valori familiari*, la *spiritualità del quotidiano*, la ricerca del *senso della vita*; il loro impegno radica il carisma nel concreto, e contribuisce a costruire il Regno di Dio nell’oggi¹².

Parlare oggi di LS non nasce a fronte della diminuzione dei membri dei MS, o a causa dell’età e della mancanza di vocazioni, ma dalla volontà di sperimentare tutti insieme la gioia e la fatica di creare spazi di *relazione*, di *reciprocità*, di *condivisione*, di *alleanze*, di *cammini comuni*.

Il punto di partenza per costruire “una famiglia salettiana” è la “*spiritualità della riconciliazione*”, al servizio di un’*ecclesiologia di comunione* che testimonia come la Chiesa debba vivere la Risurrezione del Suo Signore per essere convincente nel comunicarlo al mondo¹³.

10 SINODO DEI VESCOVI, Seconda Assemblea Speciale per l’Europa, *Messaggio finale*, n. 6, in “L’Osservatore Romano”, 23 ottobre 1999, p. 5.

11 D’ora in avanti utilizzerò la sigla: FS.

12 “Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo”. (*Christifideles laici*, 2).

13 In questa linea è l’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*: “Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. ... [...]. Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell’Istituto medesimo. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche come quella dei

In questa prospettiva LS e MS, sperimentano che “prima di considerare le diversità dei doni, dei ministeri e dei doveri, è necessario ammettere come fondamento la comune vocazione all’unione con Dio per la salvezza del mondo”¹⁴.

La conseguenza è una “spiritualità condivisa”, che favorisce una “coscienza vocazionale”, come opzione di vita, come risposta, nel più profondo del proprio cuore e nelle diverse forme di vita, ad una proposta evangelica, perché la “più alta vocazione dell’uomo è, per tutti, quella di entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli”¹⁵.

La prima conseguenza per LS e MS è l’approfondimento della “comune vocazione alla santità”, come compimento del Battesimo; in questa linea, la *Christifideles laici* offre alcuni spunti per meglio collocare la “spiritualità condivisa” nell’azione apostolica e partecipativa di ogni battezzato, ricorrendo all’immagine evangelica degli “operai della vigna”, poiché:

tutti i membri del popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti a un tempo oggetto e soggetto della comunione della chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoriamo nell’unica e comune vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari. Già sul piano dell’*essere*, prima ancora che su quello dell’*agire*, i cristiani sono tralci dell’unica feconda vite che è Cristo, sono membra vive dell’unico Corpo del Signore edificato nella forza dello Spirito. Sul piano dell’*essere*: non significa solo mediante la vita di grazia e di santità, che è la prima e più rigogliosa sorgente della fecondità apostolica e missionaria della santa Madre Chiesa; ma significa anche mediante lo stato di vita che caratterizza i sacerdoti e i diaconi, i religiosi e le religiose, i membri degli istituti secolari, i fedeli laici¹⁶.

Questa “spiritualità” esprime la “dimensione istituzionale” e la “dimensione carismatica”, *coessenziali* alla vita della Chiesa, perché esprimono la chiamata di ognuno (*vocazione*) al dono totale di sé (*missione*) mediante l’immedesimazione persuasiva (*carisma*) alla presenza reale ed oggettiva (*eucaristia-istituzione*) di Gesù Cristo nella storia di ogni uomo e di ogni tempo.

Non è pensabile e riproponibile una *vita consacrata* come vocazione di vertice, come modello di perfezione discriminante, come elitarismo aristocratico, come corsia privilegiata verso la santità.

La “spiritualità della riconciliazione” alla quale si ispira la FS non è solo chiamata a *fare insieme*, per mostrare qui e ora il progetto salvifico di Cristo; una strada tutta in salita, nelle ambiguità del mondo contemporaneo che non sempre favorisce la

diversi Ordini secolari o Terz’Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e laicato” (n. 54).

¹⁴*Mutuae Relationes*, n. 4.

¹⁵*La vita fraterna in comunità*, n. 9.

¹⁶N. 55.

gestione dell'esistenza come partecipazione all'unica vocazione cristiana¹⁷, ma piena attuazione dell' "andate anche voi nella mia vigna"¹⁸.

Non ci sono limiti numerici, di condizione sociale o anagrafica per essere al servizio del Regno di Dio, basta il battesimo!¹⁹ Tale sacramento fondamentale, mentre costituisce membri vivi e attivi di un popolo profetico, rende capaci dallo Spirito di annunciare con la parola e con la vita, attraverso le vie e i mezzi più diversi, il Vangelo della salvezza, affinché "Cristo venga annunciato"²⁰.

Il darsi convegno per servire *insieme* il Regno di Dio è il terreno comune della FS; tale luogo ha un nome programmatico: *coscienza partecipativa*. Tale prospettiva è dentro la storia del mondo e della vita consacrata, anche se è stato detto, forse con eccesso di semplificazione, che il terzo millennio:

sarà il millennio dei laici, dopo il primo che ha visto il prevalere del monachesimo, e il secondo fortemente caratterizzato dall'egemonia clericale. Forse è più corretto dire che il terzo millennio sarà un tempo in cui la Chiesa non potrà più usufruire del supporto e della protezione della cristianità, il che non significa naturalmente una Chiesa senza fede, priva di annuncio e di capacità testimoniale, e questo però con il contributo di tutti i cristiani, di tutti i carismi e di tutte le vocazioni, sicuramente non senza l'apporto dei laici²¹.

Dalla "spiritualità" devono scaturire i "principi ispirativi" per LS e MS, quasi una "grammatica della collaborazione tra i laici e i religiosi"²², che contenga sia la ragione teologica che deve essere compresa nelle sue linee essenziali e accettata come "strada comune" per il futuro della collaborazione e condivisione dell'unico carisma, sia tutti gli strumenti per la sua realizzazione.

2. IL PUNTO SULL'EUROPA

¹⁷Cfr. *Vita Consacrata*, nn. 54-55.

¹⁸Cfr. Mt 20, 1-16.

¹⁹Il Codice di Diritto Canonico, dichiara che "I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo e al Can. 677 §2 esplicita che gli istituti poi ai quali sono unite associazioni di fedeli si adoperino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa" (CJC, Can. 204 - §1).

²⁰Fil 1,18.

²¹SARTORIO U., *Dire la vita consacrata oggi*, Ancora, Milano 2002, pp. 105-106.

²²CISM, XL Assemblea Generale, *Strumento di lavoro*, n. 31.

“L’Europa era sempre stata in passato un continente di contrasti, sconvolto da molteplici conflitti!”²³. Con questa affermazione sintetica, il futuro Benedetto XVI in una conferenza tenuta l’8 settembre 2001 a Cernobbio (Como), sintetizzava che l’opera di *unificazione europea* era determinata essenzialmente da due motivazioni:

Di fronte ai nazionalismi che dividevano e di fronte alle ideologie egemoniche, che avevano radicalizzato la contrapposizione nella seconda guerra mondiale, la comune eredità culturale, morale e religiosa dell’Europa doveva plasmare la coscienza delle sue nazioni e dischiudere come identità comune di tutti i suoi popoli la via della pace, una via comune verso il futuro. Si cercava un’identità europea, che non doveva dissolvere o negare le identità nazionali, ma unirle ad un livello di unità più alto in una unica comunità di popoli. La storia comune doveva essere valorizzata come forza creatrice di pace. Non vi è alcun dubbio che presso i padri fondatori dell’unificazione europea l’eredità cristiana era considerata come il nucleo di questa identità storica, naturalmente non nelle forme confessionali; ciò che è comune a tutti i cristiani sembrava comunque riconoscibile al di là dei conflitti confessionali come forza unificante dell’agire nel mondo[...]. Accanto alla ricerca di un’identità comune derivante dalla storia e creatrice di pace, si poneva l’autoaffermazione di interessi comuni, vi era quindi la volontà di divenire una potenza economica, ciò che rappresenta il presupposto della potenza politica. La moneta comune europea è l’espressione più chiara di questo orientamento dell’opera di unificazione europea²⁴.

Benedetto XVI, in un’altra circostanza, offriva ulteriori elementi per un’analisi accurata delle reali *fatiche* dell’Europa:

In questi anni si è avvertita sempre più l’esigenza di stabilire un sano equilibrio fra la dimensione economica e quella sociale, attraverso politiche capaci di produrre ricchezza e d’incrementare la competitività, senza tuttavia trascurare le legittime attese dei poveri e degli emarginati. Sotto il profilo demografico, si deve purtroppo constatare che l’Europa sembra incamminata su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia. Ciò, oltre a mettere a rischio la crescita economica, può anche causare enormi difficoltà alla coesione sociale e, soprattutto, favorire un pericoloso individualismo, disattento alle conseguenze per il futuro. Si potrebbe quasi pensare che il Continente europeo stia di fatto perdendo fiducia nel proprio avvenire. Inoltre, per quanto riguarda, ad esempio, il rispetto dell’ambiente oppure l’ordinato accesso alle risorse ed agli investimenti energetici, la solidarietà viene incentivata a fatica, non soltanto nell’ambito internazionale ma anche in quello strettamente nazionale. Il processo stesso di unificazione europea si rivela non da tutti condiviso, per l’impressione diffusa che vari “capitoli” del progetto europeo siano stati “scritti” senza tener adeguato conto delle attese dei cittadini. Da tutto ciò emerge chiaramente che non si può pensare di edificare un’autentica “casa comune” europea trascurando l’identità propria dei popoli di questo nostro Continente²⁵.

²³RATZINGER J., *Europa – I suoi fondamenti oggi e domani*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p. 31.

²⁴RATZINGER J., *Europa – I suoi fondamenti oggi e domani*, op. cit., pp. 32-33.

²⁵Discorso ai partecipanti al “Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea”, Roma, Sala Clementina, 27 marzo 2007.

2.1. Le permanenti “difficoltà” dell’Europa

Si può allora comprendere, che nonostante il sorgere di una società a *dimensione mondiale*, nella quale i vari poteri politici, economici e culturali sono sempre più interdipendenti, l'Europa sta vivendo un *momento di difficoltà* senza precedenti: crisi economica, mancanze di prospettive generali, difficile gestione del rapporto con i suoi cittadini, la sfida del terrorismo internazionale, rapporti con l'Islam, immigrazione clandestina, paura del cambiamento.

L'opinione pubblica, non è solo smarrita, ma di giorno in giorno sta crescendo un senso di distanza per l'Europa e le istituzioni di Bruxelles. Nei paesi dove regna l'incertezza le attività economiche rallentano, ogni giorno chiudono aziende e si perdono migliaia di posti. Le banche stentano a dare credito e alzano i tassi. La Pubblica Amministrazione ritarda sempre di più i pagamenti.

La recessione si fa più pesante. Gli investimenti vengono rinviati, i grandi fondi, che ogni giorno spostano decine di miliardi di euro, stanno alla finestra a guardare; in attesa che vi sia *un progetto*, e mani forti che indichino un percorso. Questa la morsa paralizzante può vanificare qualsiasi politica di riforma e di rigore.

Mai come oggi appare chiaro che il problema, al di là dei debiti, della perdita di competitività o del dibattito “rigore – crescita”, è *la mancanza di un progetto politico chiaro* in cui gli europei si possano riconoscere; e che dimostri in maniera inequivocabile che l'Europa c'è e ci sarà almeno per i prossimi cinquant'anni.

Anche Giovanni Paolo II, in *Ecclesiae Europa* del 2003, forniva una fotografia realistica della realtà europea, che tra “alti e bassi” non si è modificata di molto:

Il tempo che stiamo vivendo, infatti, con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi sono i *segnali preoccupanti* che, all'inizio del terzo millennio, agitano l'orizzonte del Continente europeo, il quale, “pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e testimonianza e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione”²⁶.

2.2. La “nuova grande Europa” un'occasione perduta

La *Costituzione Europea*, vera svolta politica dell'Unione, dopo una lunghissima incubazione, ha emesso il primo vagito a Roma, Casa d'Europa (in Campidoglio, sala Orazi e Curiazi, la stessa del 1957) il 29 ottobre 2004 con la firma dei 25 capi di Stato dell'Unione, esprimendo una chiara *coscienza di unità* e permettendo, per la prima volta, che una regione multistatale da spazio economico diventa anche spazio di

26N. 7.

diritto (Unione come organismo e non meccanismo). Nella sua strutturazione, la *Costituzione*, quale espressione di unità di una comunità politica, con molti Stati e molti popoli europei, si ispira alla “*Dichiarazione universale dei diritti fondamentali dell'uomo*” (1948)²⁷.

Purtroppo, i leader dei 25 paesi europei, non hanno capito, che nonostante gli impegni assunti, cominciava il declino di *un'epoca felice*, quella in cui l'Unione europea era stata capace, anche se tra mille difficoltà, di guardare avanti, di pensare scenari nuovi, di disegnare il profilo dell'Europa del Ventunesimo secolo.

L'allargamento ai 25 è stato vissuto da molti come un punto di arrivo, il ritorno nella *casa europea*²⁸ dei paesi dell'Est che decenni di guerra fredda avevano tenuto lontani dal resto d'Europa, era in effetti, il coronamento del sogno dei Padri fondatori.

Ma quello era anche, e forse soprattutto, un *punto di partenza* per rafforzare l'Europa, per darle una vera e concreta dimensione politica, darle una proiezione verso l'esterno che l'Unione europea non riesce ancora ad avere.

Era l'occasione per costruire un'Europa che sapesse parlare una *lingua unica* in politica estera e che potesse presentarsi nel consesso internazionale con una unica posizione “in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria e formino una famiglia di Nazioni, cui altre regioni del mondo possono fruttuosamente ispirarsi”²⁹.

Purtroppo, le ratifiche nazionali al “trattato costituzionale”, si sono arenate dopo i no referendari di Francia e Olanda; inoltre, la macchinosa approvazione del bilancio 2007-2013, ha chiarito definitivamente che una lunga stagione felice della *costruzione europea* era seriamente compromessa.

Non è più il momento degli entusiasmi che hanno caratterizzato gli anni passati, quando il sogno di una “Costituzione europea” sembrava potersi avverare; adesso è il momento dei piccoli passi e della riflessione, in attesa di momenti migliori.

2.3. Le “molte” identità dell'Europa

²⁷In particolare il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona, la “Dichiarazione” dettaglia le competenze e la struttura delle istituzioni (La UE decide in materia di politica monetaria dell'Euro, politica commerciale verso il resto del mondo, unione doganale dei 25), stabilisce la competenza mista tra la UE e i singoli Stati per politica estera, sicurezza, energia, agricoltura, ambiente, politica sociale, sanità, giustizia, trasporti, nel “preambolo”, recita: la carta si ispira “Alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa” e ai valori fondamentali della persona, promuove la “piena occupazione” e il “progresso sociale”. “I popoli d'Europa sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino”, nella “Carta dei diritti”, infine, fa riferimento al “ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e del rispetto del diritto”.

²⁸“Si tratta di un fatto che non può essere ignorato; al contrario, nel processo della costruzione della “casa comune europea”, occorre riconoscere che questo edificio si deve poggiare anche su valori che trovano nella tradizione cristiana la loro piena epifania. Il prenderne atto torna a vantaggio di tutti” (*Ecclesia Europa*, n. 19).

²⁹*Ecclesia Europa*, n. 121.

Oggi, l'Europa sembra imprigionata nella trappola dell'*identità*: quanto più prova a risolvere questo problema, cercando di trovare una "propria identità", tanto più la sua soluzione si allontana. A mio giudizio, *l'Europa non ha una identità, ma ne ha molte, stratificate tra loro e in parte anche conflittuali, nonostante il parere contrario di molti. In questo modo, come un nodo scorsoio, più si tira e il più il nodo si stringe, soffocando la stessa idea di Europa.*

Il problema è che *l'identità* non è un mero atto della volontà. Essa non è semplicemente quello che noi decidiamo di essere. *L'identità*, infatti, in parte ci è donata - qualcosa che riceviamo dalla nostra storia - e, in parte, è il frutto relazionale del nostro rapporto con gli altri e con l'insieme delle contingenze alle quali siamo esposti.

Per questo, l'Europa deve continuare a "costruire un modello nuovo di *unità nella diversità*, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione"³⁰. Questa è l'unica via per ritrovare la propria *identità*.

All'estremo opposto, l'Europa è vista ancora come un *insieme di differenze e di procedure*, una cornice vuota, che dovrebbe limitarsi a garantire la pura autodeterminazione individuale. Limitarsi a dire che l'Europa è il *Continente delle diversità*, dove l'unità è raggiungibile percorrendo la strada opposta a quella identitaria, appare però una risposta drammaticamente insufficiente.

Un'Europa, senza *un'anima* e senza *una cultura*, mera costruzione tecnocratica, priva di un evento o di un mito fondatore, è impoverita e deve fare di tutto per spezzare tale spirale.

E' indispensabile che i *leader* dell'Unione europea, continuino ad impegnarsi seriamente a riprendere con concretezza il dialogo sulla *costruzione politica dell'Europa* e per salvare, almeno in parte, il disegno istituzionale contenuto nel *trattato costituzionale*.

A tale riguardo, già Giovanni Paolo II chiedeva "di riconoscere che *un buon ordinamento della società deve radicarsi in autentici valori etici e civili* il più possibile condivisi dai cittadini, osservando che tali valori sono patrimonio, in primo luogo, dei diversi corpi sociali"³¹.

Sicuramente un'Europa *più unita* trasmetterebbe più fiducia ai propri cittadini, dando vigore al mercato interno e sfruttando al meglio le opportunità che l'apertura dei mercati internazionali. Il problema è dunque che *l'Europa politica* non va di pari passo con quella *economica*, per la semplice ragione che l'integrazione non può fermarsi alla moneta e alle banche, al contrario ci vogliono "politiche" economiche, sociali e infrastrutturali comuni, e dunque istituzioni più forti che colmino il deficit della politica.

³⁰*Ibidem*, n. 109.

³¹*Ecclesia Europa*, n. 114.

E' quindi il tempo di rilanciare l'idea di un'*Europa federale*, con istituzioni democratiche orientate alla crescita, al lavoro e ai diritti, con un adeguato sviluppo anche del mercato interno.

La "prospettiva federale" è la grande opportunità da continuare a raggiungere, con un progetto di unificazione europea, rimettendo in moto l'*Europa politica*, grazie all'impegno di tutti i paesi, per dare gambe ad un comune processo democratico.

Un continente, l'Europa, ricco di storia, che non può e non deve soccombere di fronte alle nuove sfide, ma che senza l'*unità politica* è destinato a sprofondare nel baratro che porterà al crollo della sua civiltà e del suo modello sociale, privando sia i suoi cittadini che il mondo di un punto di riferimento essenziale, soprattutto per "nutrire un progetto comune e ridare ragioni di speranza ai suoi cittadini"³².

2.4. Una "nuova laicità"

In Europa, la costruzione delle *democrazie nazionali* si è caratterizzato da un grande tentativo di trovare un equilibrio tra "potere temporale e spirituale". Un tale processo è stato tutt'altro che semplice, differenziando anche la soluzione adottata tra i paesi cattolici e protestanti.

In tutti i casi, la trasformazione degli ultimi decenni modifica profondamente i termini della questione: dal monopolio del potere condotta dallo *stato nazionale* si è passati ad una situazione nella quale ci si trova esposti al rischio subdolo del "regime delle equivalenze", equiparando qualunque significato e proposta.

Oggi, l'Europa non può essere pensata se non come una terra dove diverse confessioni trovano ospitalità e forme di convivenza. E questo perché l'Europa è un continente dove di fatto convivono molte *tradizioni religiose*: cristiane, ebraica, musulmana.

Di fronte a queste sfide, è evidentemente urgente ridefinire l'idea stessa di *laicità*, superando i luoghi comuni che sono il lascito storico di ciò che è alle nostre spalle. L'ipotesi che vi propongo è quella che postula la necessità di costruire quello che chiamo: "spazio sacro dell'infinito" inteso come "oasi spirituale" dove la domanda sul senso della vita e sulle sue conseguenze trova rispetto e ascolto.

Un tale spazio è, a mio avviso, una condizione affinché il riconoscimento possa avvenire senza essere ridotto a mero scambio di *equivalenze*, creando altresì le condizioni per una società capace di ospitare la ricchezza delle *tradizioni religiose*³³ in un clima di mutuo rispetto e conoscenza.

L'edificazione di un simile luogo dovrebbe essere visto, da parte di tutti - credenti di ogni confessione e non credenti - come un bene essenziale, perché costituisce una delle condizioni per una custodia della *libertà autentica* e non superficiale. La

³²*Ibidem*, n. 108.

³³Cfr. *Ecclesia Europa*, n. 118.

possibilità di rigenerare valore non scambiabile, cioè concretamente di interrogarsi attorno al significato della vita e sostenere pubblicamente questa riflessioni, ha bisogno di ambiti dove le gerarchie di valore - nella forma di domande, discorsi, riti, - vengono elaborate, discusse e messe in forma.

Su questa base, viene così ridefinito anche il *ruolo pubblico delle religioni* che, in tale prospettiva, divengono un bene di tutti, anche per i non credenti, naturalmente a condizione di non pretendere di monopolizzare il mondo sociale circostante³⁴.

E' all'interno di una tale prospettiva che temi importanti per la stessa democrazia - quali quelli dell'educazione, della comunicazione, della sfera pubblica - possono essere adeguatamente e innovativamente riproposti.

2.5. Attingere alla "spiritualità"

Anche rispetto a questo punto, le *Famiglie religiose* mi sembrano chiamate direttamente in causa, almeno sotto due punti di vista. In primo luogo, perché essi conservano luoghi importantissimi della *spiritualità europea*, luoghi che sono capaci di parlare a tutti - credenti e non credenti. Tali luoghi debbono essere non solo conservati ma anche animati in modo adeguato, rendendoli sempre più crocicchi di confronto, di ricerca e di preghiera aperti a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

In secondo luogo, gli *Istituti religiosi* possono mettere creativamente a disposizione di un tale progetto il loro grande patrimonio di persone e di luoghi per avviare nuove sperimentazioni in vista di una rimodulazione della relazione tra appartenenza particolare e cittadinanza universale in un mondo complesso come quello europeo.

2.6. Il posto della "fragilità"

Infine, un'altra questione riguarda la riproposizione di un tema centrale alla tradizione cristiana che è il posto da attribuire alla "fragilità". Non sottovalutiamo la logica del "potere" tipico della vita contemporanea, emarginando le fragilità e le diverse povertà personali e comunitarie, sostenendo che ogni individuo deve essere completamente autosufficiente, con le immaginabili conseguenze di disumanità.

Dunque, per potere vivere *una vita pienamente umana* non ci si può limitare solo al riconoscimento della potenza. Occorre trovare un posto anche alla fragilità. Si tratta,

³⁴Anche in *Ecclesia Europa* si legge: "In questo ambito, "si comprende la sorpresa e il sentimento di frustrazione dei cristiani che accolgono, per esempio in Europa, dei credenti di altre religioni dando loro la possibilità di esercitare il loro culto, e che si vedono interdire l'esercizio del culto cristiano" nei Paesi in cui questi credenti maggioritari hanno fatto della loro religione l'unica ammessa e promossa. La persona umana ha diritto alla libertà religiosa e tutti, in ogni parte del mondo, "devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana" (n. 57).

com'è facile capire, di un grande *tema cristiano*, che ha segnato profondamente la storia europea.

La mia convinzione è che proprio l'ascolto dell'altro sofferente costituisce uno dei pochi antidoti alle peggiori derive del nostro tempo, un richiamo concretissimo a interrogarci fino a che punto la crescita economica serve l'uomo o l'uomo serve la crescita.

Ancora oggi, lo *sguardo misericordioso* costituisce un mattone fondamentale per la costruzione di una società ospitale, che si dà una misura realistica della condizione nella quale la vita ha luogo, evitando così di schiacciare l'essere umano a partire dalla definizione di standard performativi sempre più stringenti.

Anche su questa pista, gli ordini religiosi si trovano in una posizione peculiare. Da sempre, infatti, proprio questo carisma li ha visti protagonisti, tanto che ancora oggi la capacità di sapersi aprire come "frati", cioè fratelli e compagni di strada, all'uomo ferito e gettato sul ciglio della strada viene loro riconosciuta.

Il tema qui è come tenere vivo, splendente e fantasioso un tale "carisma", che ha anche il pregio di rappresentare una sorta di inquietudine costante che qualunque "carità organizzata" non è mai in grado di appagare.

3. CONSOLIDARE LE "RADICI CRISTIANE" DELL'EUROPA

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, con le parole: "un nuovo capitolo, ricco di speranza nella storia tra le persone consacrate e il laicato"³⁵, potrà essere il "punto forza" dal quale partire per consolidare le "radici cristiane" dell'Europa.

I concetti: *collaborazione, compartecipazione, condivisione del carisma, comunione, corresponsabilità*³⁶, dovranno essere le strade sulle quali camminare per passare dalle "buone intenzioni" ai "fatti". Un tempo si diceva "ai laici la gestione del

³⁵*Vita Consecrata*, n. 54. E' bene rilevare che le Confraternite, gli Oblati, i Terzi Ordini, i Cooperatori e Collaboratori, sono una ricca dimostrazione delle diverse forme di partecipazione nel carisma e nell'apostolato tra religiosi e laici, espressa in forme che forse riflettono una mentalità propria del tempo, quando i mutui rapporti erano impostati in termini di dipendenza o di funzionalità apostolica invece di compartecipazione e corresponsabilità.

³⁶"L'ecclesiologia conciliare ha messo in luce la complementarità delle differenti vocazioni nella Chiesa chiamate ad essere insieme testimoni del Signore risorto in ogni situazione e luogo. L'incontro e la collaborazione tra religiosi, religiose e fedeli laici in particolare, appare come un esempio di comunione ecclesiale e allo stesso tempo potenzia le energie apostoliche per l'evangelizzazione del mondo [...]. La collaborazione e lo scambio di doni diventa più intenso quando gruppi di laici partecipano per vocazione, e nel modo loro proprio, nel seno della stessa famiglia spirituale, al carisma e alla missione dell'istituto. Si instaureranno allora, relazioni fruttuose, basate su rapporti di matura corresponsabilità e sostenute da opportuni itinerari di formazione alla spiritualità dell'istituto" (*La vita fraterna in comunità*, n. 70).

temporale, al clero l'autorità e la gestione delle realtà religiose; ai laici la politica, al clero il culto e l'apostolato".

In questi anni la Congregazione dei MS ha maturato la consapevolezza di un cambio di prospettiva e del consolidamento della *prassi battesimale* come partecipazione piena alla vita e alla missione della Chiesa, sia dei LS, che dei MS; non è comunque superfluo ribadire alcuni principi generali:

Nella Chiesa - comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere *modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore*. Sono modalità insieme *diverse e complementari*, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di essere si pone in relazione alle altre e al loro servizio. Così lo stato di vita *laicale* ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio *ministeriale* rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore. Lo stato *religioso* testimonia l'indole escatologico della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza³⁷.

In un intervento imprevisto alla fine della preghiera dell'Angelus, Giovanni Paolo II, criticò la non menzione delle "radici cristiane" nella *nuova Costituzione europea*, affermando: "Non si tagliano le radici dalle quali si è nati!"³⁸. Nella già citata Esortazione Apostolica *Ecclesia Europa*, il Pontefice ebbe ad affermare:

La cultura europea dà l'impressione di una 'apostasia silenziosa' da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse. In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi, anche ultimamente ricorrenti, di presentare la cultura europea a prescindere dall'apporto del cristianesimo che ha segnato il suo sviluppo storico e la sua diffusione universale. Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. Di tale cultura fa parte un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una 'cultura di morte'³⁹.

Anche il cardinale Ratzinger, sostenne: "l'Occidente della propria storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire

³⁷Christifideles laici, n. 55.

³⁸Preghiera dell'Angelus, 20 Giugno 2004.

³⁹N. 9.

ciò che è grande e puro”⁴⁰. Queste osservazioni, confermano che la scelta di non inserire nella “Carta dei Diritti dell’Uomo” (1948) il riferimento alle “radici cristiane”, conferma la convinzione che l’Europa è sempre più asettica, sempre più lontana dalla sua identità costitutiva, rinnegando le sue origini.

Da questo punto di vista condivido le considerazioni del senatore Marcello Pera secondo cui “lo scontro di civiltà in corso non è tanto quello tra Cristianesimo e Islam – che pure esiste ed è sanguinoso –, quanto quello fra religione e secolarizzazione”; “per vincere questo scontro occorre qui in Occidente, e soprattutto in Europa, recuperare le *radici della nostra Civiltà cristiana*”⁴¹.

3.1. Il compito di essere “lievito della pasta”

E’ determinante rispondere a questa domanda: *qual’ è la vera identità cristiana dell’Europa?* E’ l’affermazione di principio che il vecchio continente è cristiano oppure è la capacità di pensare e costruire un continente che ospita, ad un livello più maturo, il germe cristiano?

Non è forse questo compito di essere *lievito della pasta*⁴², che chiama in causa la FS, perché appunto la pasta cresca? Non è questo il modo tipico del cristiano di fare la storia, un modo che non passa dalla conquista del potere, ma dalla sua capacità di generare pensiero e pratiche che costruiscono la strada stessa sulla quale poi si cammina? Non è forse questa la parte migliore della nostra storia millenaria?

Invece di considerare con paura il passaggio che stiamo vivendo, le Chiese e gli Istituti religiosi, sono chiamati ad avere l’audacia di reincarnare la *fede*⁴³ nella temperie del tempo presente, scorgendo le opportunità nascoste nelle pieghe dell’esperienza contemporanea, in modo così da favorire una nuova “risorgenza” dell’Europa⁴⁴.

⁴⁰RATZINGER J., *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, Biblioteca del Senato – Sala Capitolare del Chiostro della Minerva, Roma 13 maggio 2004.

⁴¹Citato da DE MATTEI R., in *La Chiesa e l’identità cristiana uniscono e non sono nemiche dello Stato nazionale*, in “Zenit”, 5 settembre 2006.

⁴²Mt 13, 33. Recentemente il Cardinal Bagnasco ha affermato: “i cristiani, com’è loro dovere, sono stati e continueranno ad essere *lievito nella società*, con fiducia e spirito di servizio, consapevoli di aver ricevuto un giacimento inesauribile di visione e di valori religiosi, umani e culturali. La loro presenza non è codificata in formule specifiche, fatta salva la consapevolezza che sui principi di fondo non si può mercanteggiare; che i valori non sono tutti uguali ma esiste una interna gerarchia e connessione; che l’etica della vita e della famiglia non sono la conseguenza ma il fondamento della giustizia e della solidarietà sociale” (Genova, 10 Agosto 2012).

⁴³L’Anno della *fede* è un anno di riflessione indetto dalla Chiesa cattolica dall’11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013, dedicato ad intensificare “la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l’umanità sta vivendo” (BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica *Porta Fidei*, LEV, Città del Vaticano, 2011, n. 8).

⁴⁴Si legge nell’Esortazione Apostolica “Ecclesia Europa”: “Lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha avuto legami molto stretti con il nostro Continente, così che il volto spirituale dell’Europa si è andato formando grazie agli sforzi di *grandi*

Senza alcun dubbio, il passaggio storico segna una nuova *chiamata alla fede*, anche se non sappiamo davvero dire se e come potremo farvi fronte. Quello che intanto possiamo fare è sforzarci di capire che la situazione nella quale ci troviamo è figlia della cristianità e della sua idea di uomo. Proprio per questo, la cristianità ha ancora molto da dire a riguardo.

Negli ultimi decenni, nella *Vecchia Europa* sono crollate molte delle sue autorità. Per una società antica e stratificata, ciò non può che aver costituito un trauma dal quale ancora la società europea non si è ripresa.

Per molti aspetti, ci troviamo in quella condizione che gli psicanalisti chiamano la "perdita del Nome del Padre". Tale condizione ha i suoi pericoli, dato che può preludere al caos, alla disorganizzazione morale, alla disgregazione, alla fine della fede.

3.2. Riscoprire il vero volto della "libertà" per testimoniare la "fede"

Mi piace, invero, pensare che ciò che stiamo vivendo non sia altro che una *fase adolescenziale della libertà*: sempre più distintamente capiamo che la lunga storia moderna della libertà diventa realtà, ma è allo stesso tempo sempre più chiaro che non riusciamo bene a capire che cosa questa condizioni significhi.

Specie in Europa, non siamo più capaci di dire a *che cosa può servire questa libertà*. Non siamo più capaci di orientare, di spendere la nostra libertà per qualche cosa di positivo. Mi sembra proprio questo fallimento l'elemento che contraddistingue, in modo particolarissimo, l'Europa; per questo bisogna tenere ben presente che

Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro⁴⁵.

Se partiamo dal presupposto che la *cristianità*, qui in Europa, sia stata la vera culla della libertà moderna, allora diventa più chiaro capire cosa vuol dire sostenere che *tocca ai cristiani* - più che a chiunque altro - trovare una risposta.

Il crollo dei sistemi tradizionali di autorità indubbiamente lascia un vuoto e suscita delle ben comprensibili paure. Ma personalmente non credo che la soluzione stia nel

missionari, alla testimonianza di santi e di martiri, e all'opera assidua di *monaci, religiosi e pastori*. Dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica, ha attinto ispirazione per le sue creazioni intellettuali ed artistiche, ha elaborato norme di diritto e, non per ultimo, ha promosso la dignità della persona, fonte di diritti inalienabili. In questo modo la Chiesa, in quanto depositaria del Vangelo, ha concorso a diffondere e a consolidare quei valori che hanno reso universale la cultura europea" (n. 25).

⁴⁵*Ibidem*, n. 19.

loro improbabile ristabilimento, non se ne vedono i segni e potrebbe essere molto pericoloso.

La via che credo si debba e si possa percorrere per superare la *deriva nichilista* che avvolge l'Europa, sta invece nell'aiutare a capire che, *per essere uomini liberi adulti*, il segreto sta nel riconoscere che non si può vivere da *fratelli senza Dio*. A questo proposito, il Cardinal Ratzinger, in una relazione tenuta a Subiaco il 1 aprile 2005, affermò:

Né la riduzione dell'uomo alla natura né un totale relativismo né una prospettiva nichilistica possono affermarsi pienamente e diventare davvero egemonici finché la fede cristiana è viva e riesce a generare cultura. A tal fine però, abbiamo anzitutto bisogno di uomini che siano davvero e profondamente credenti, uomini cioè "che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità"⁴⁶.

Naturalmente l'*idea di fede* a cui faccio riferimento non è quella ottusa e irragionevole del fondamentalista, che è un pericolo per il mondo nel quale viviamo; è piuttosto la *fede* che consiste nello sporgersi, dentro la concretezza della vita, verso un'eccedenza che è, fondamentalmente, apertura dell'essere. Ecco le parole di Benedetto XVI:

Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato⁴⁷.

Non, dunque, una *fede cieca*, ma una fede che impara dal passato, che scorge i segni di una vicinanza e che ama dialogare con la ragione. Una fede capace di fare esistere il bene - cioè il buono, il bello e il vero - e in questo modo capace di rispondere all'obiezione di Nietzsche sulle grandi parole che non trovano seguito nella realtà⁴⁸. Una *fede* che in questo modo è sin dall'inizio *impastata con la vita* e che proprio per questo è capace, nei suoi limiti, di dar corpo a ciò che afferma. Una fede dunque che non è dimentica dell'importanza della ragione, ma che è prima di tutto e fondamentalmente vita, cioè esperienza incarnata.

La FS ha il grande compito di attestare questa possibile "interruzione" che costituisce la premessa per una nuova "rinascenza" dell'Europa, impegnandosi LS e MS ad

⁴⁶Citato da RUINI C., *La deriva nichilista e il bene che vogliamo*, in "La Repubblica", 22 Aprile 2008.

⁴⁷Lettera Apostolica *Porta Fidei*, n. 6.

⁴⁸Ecco in sintesi il pensiero del filosofo: "Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di sovra terrene speranze! Essi sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure!" (NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1976).

essere all'avanguardia sul piano della fede, delle relazioni, delle scelte, contrastando così la sfida nichilista alla quale, come europei contemporanei, siamo assoggettati. Si tratta di accettare la sfida di "riprendere il cammino della fede", diventando insieme dei "tessitori di compassione e di riconciliazione in solidarietà globale"; non può rimanere solo un "sogno" ma deve trasformarsi nel miracolo dell'amore. I MS, consacrati a Dio per essere là, dove altri non possono andare; a portare l'amore accogliente, sanante, benedicente del Padre, sottolineando che dovrebbero essere anima del loro andare, con una carità che vuole sempre fare cose grandi e che gode di farsi tutta a tutti.

La sfida non si esaurisce nel parlare di *mutua relazione* tra LS e MS per creare una coscienza ecclesiale; il "nodo" da superare riguarda innanzitutto la collocazione *reale* della vita consacrata in seno alla comunità cristiana. Sono ancora in molti a concepire l'esistenza consacrata come un "bene utile per tutte le necessità" e non come una realtà carismatica al servizio del Regno di Dio.

Ed è proprio in questa chiave di reciproca solidarietà, di mutuo scambio di doni e di servizi che si pone la relazione tra MS e LS. Opportuna la riflessione di La Pegna:

Ma, per condividere, occorre avere chiara la propria identità vocazionale, di singolo e di gruppo, una disponibilità alla relazione, un senso di responsabilità nei confronti dell'altro e della sua salvezza e, infine, ma non per ultimo, il riconoscere fondamentale la presenza dell'altro e dei suoi doni per la realizzazione dell'obiettivo comune⁴⁹.

4.1. Realizzare la "nuova prospettiva" di Famiglia salettiana

In questo capitolo ricco di speranza per la Chiesa ben si inserisce il Messaggio della Madonna della Salette, ben sintetizzato nella Lettera di Giovanni Paolo II al Vescovo di Grenoble:

La Madonna, facendosi contemplare l'immagine del suo Figlio crocifisso sul petto, mostra che, associata all'opera della salvezza, Ella ha compassione delle difficoltà dei suoi figli e soffre nel vederli allontanarsi dalla Chiesa di Cristo a tal punto di dimenticare o di rifiutare la presenza di Dio nella loro vita e la santità del suo Nome. L'irradiazione dell'evento de La Salette, attesta che il messaggio di Maria non si esaurisce nella sofferenza espressa dalle lacrime; la Vergine chiede di riprendere il cammino della fede; invita alla penitenza, alla perseveranza nella preghiera e in particolare alla fedeltà alla pratica domenicale⁵⁰.

La domanda di *partecipazione dei laici* al carisma salettiano è stato recepito e promosso dal 31°Capitolo Generale, quale piattaforma per accompagnare lo sviluppo e il consolidamento della FS, per testimoniare "in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito

⁴⁹LA PEGNA S., *Il rapporto fra consacrati e laici nella vita religiosa* – Un capitolo nuovo, EDB, Bologna 2008, p. 34.

⁵⁰GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Vescovo di Grenoble*, lettera cit..

delle beatitudini”⁵¹; e ogni forma di partecipazione o comunione che porti il laico ad allontanarsi dal “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”⁵² è alieno dalla sua vocazione.

Il “metodo” che fonderà insieme “comunione” e “partecipazione” ha come principio ispirativo la “Riconciliazione”, quale richiamo forte a vivere relazioni di comunione in un cammino di santità che renda ogni membro della FS capace di amare con il cuore di Dio.

La “Riconciliazione”, che fa traboccare l’amore, è il riferimento che illumina il passaggio da bravi “collaboratori” a “tessitrici e tessitori” di compassione e di riconciliazione, favorendo il superamento della polarità sociologica “laici - religiosi” per delineare la polarità ecclesiologica “carismi-ministeri” come specifica e identificante il Popolo di Dio nella sua uni-varietà⁵³.

La FS può attingere ulteriori indicazioni dagli Atti del 31° Capitolo Generale, creando e rinforzando la corresponsabilità per la *missione insieme*, valorizzando la diversità e vivendo la complementarietà delle vocazioni nella Chiesa per *l’Anno della fede*, accogliendo e incoraggiando le iniziative di partecipazione dei LS al carisma, attraverso il dialogo, la collaborazione, la reciprocità e l’audacia profetica”.

Il frutto di questa determinazione, dovrebbe essere l’accoglienza dello Statuto dei LS, quale base per il consolidamento dei futuri percorsi comuni. Anche l’individuazione di un “metodo” aiuterà a creare e rinvigorire legami di comunione, con ogni membro della FS, non solo per il fatto di mettere insieme persone unite nella diversità, ma per la ragione di avere come orizzonte un grande cuore abitato dall’amore misericordioso di Dio. È il carisma il centro propulsore che fa allargare la rete di relazioni e di condivisione, in vista della missione. In questa sinergia, si vivranno la teologia di comunione nella comunione delle vocazioni.

4.2. Collaborare: una “sfida” e una “profezia” per la Famiglia salettiana Europea

La “nuova primavera” di collaborazione e comunione può aiutare a far sì che i MS abbandonino la gestione di attività secolari suppletive per occuparsi – anche in esse, ma forse da un’altra posizione – di testimoniare i valori escatologici; e può anche aiutare i LS a prendere con decisione e dedizione il “proprio” compito di ordinare il mondo secolare verso Dio.

⁵¹*Lumen Gentium*, n. 31.

⁵²*Ibidem*.

⁵³Cfr. MILITELLO C., *Le mutue relazioni tra consacrati e laici nella missione della Chiesa*, in AA.VV., *L’identità dei consacrati nella missione della Chiesa e il loro rapporto con il mondo*, a cura dell’Istituto “Claretianum”, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 319.

La FS “europea” si fonda sull’ecclesiologia che mette in luce la complementarità delle diverse vocazioni nella Chiesa, sviluppando nuove forme di collaborazione che rispondano alle aspettative della Chiesa, ma mantenendo saldamente la propria identità religiosa.

La FS viene a integrare l’esigenza di molti laici che sentendo in loro il carisma della Madonna della Salette, collaborando con i MS in “cammini” di formazione in funzione del “sapere essere” e del “creare sensibilità”. Il maggior impegno, quindi, sarà di creare e rinvigorire legami di comunione, con i diversi componenti della FS, uniti nella diversità, avendo come orizzonte un cuore abitato dall’amore di Dio.

Determinante per “camminare insieme” il creare e il consolidare un clima di relazioni intense, di unione e di vita condivisa nei momenti di riflessione, di preghiera, di lavoro, e di fraterna convivenza. Parlare di *comunione* significa favorire tutto ciò che aiuta a creare relazioni significative, potenziando, nelle Comunità, spazi aperti di accoglienza, per condividere con i LS esperienze di vita, la Parola di Dio, il Carisma, la preghiera e la missione.

La “sfida” della collaborazione sollecita tra i membri della FS una gerarchia di valori, per svolgere con ordine i diversi compiti, per raggiungere gli obiettivi proposti e per garantire la continuità, ed è la stessa storia ad insegnarci che l’assenza di un minimo di strutture e di organizzazione fa degenerare il carisma nella indecisione o nella confusione.

Questa consapevolezza dovrebbe far emergere alcuni LS capaci di responsabilizzarsi nel coordinamento e animazione dei diversi gruppi, supportati dai MS presenti in quel determinato territorio. Logicamente, nel proprio cammino, sarà necessario creare un coordinamento ai vari livelli rappresentativo delle varie realtà.

In ultimo, è bene ricordare che il cammino deve essere illuminato e sostenuto dalla figura della Madonna della Salette, perché è Lei che indica la strada, è Lei che accompagna, è Lei che porta a Gesù.

5. PER NON CONCLUDERE

Il cammino è ancora tutto in salita, nonostante il lavoro di questi anni, che in alcuni casi è ancora sotto l’influsso della novità e della ricerca di soluzioni che contrastino le difficoltà interne alla FS per soddisfare pienamente la voglia di partecipazione dei LS e dei MS.

Il 31° Capitolo Generale rimarrà nella storia della Famiglia religiosa, non solo per aver messo a tema la presenza dei LS, ma per aver saputo leggere i “segni dei tempi”, e di aver contribuito ad esprimere sempre di più la “Chiesa del laicato”⁵⁴.

Secondin offre una provocazione interessante: “L’Istituto, di conseguenza, non sarebbe che una delle possibili forme di realizzazione e di fecondità del carisma. E

⁵⁴LIBERTI V., *Verso nuove relazioni della vita consacrata: sfide e speranze*, in AA.VV., *Verso nuove relazioni della vita consacrata – Sfide e speranze*, a cura della CISM, Il Calamo, Roma 1999, p. 27.

non occorrerebbe il previo “consenso” della Congregazione per vivere quello speciale carisma”⁵⁵. Giustamente rileva Colzani che:

... il carisma è lo spazio dell’oggi e del domani, del reale e del possibile; non si è esaurito nelle forme storiche che ha finora assunto o che guidano il nostro cammino. Lo Spirito rimane libero e sorprendente in ogni momento della storia. Per questo si può forse ritenere che è venuto il momento in cui i consacrati hanno bisogno dei laici per capire gli ambiti del loro prossimo futuro; si dovrà comunque almeno riconoscere che è loro compito discernere questa realtà come un fatto che li interpella positivamente [...] Questo passaggio dall’esclusione alla inclusione dei laici, chiede un cambio di mentalità, ma anche un controllo e una verifica dei reali cammini spirituali, delle abitudini di vita quotidiana, degli stili e dei costumi di vita per non scambiare per libertà spirituale ciò che è solo scadimento⁵⁶.

LS e MS sperimentano come il 31° Capitolo Generale è una grazia per i nostri tempi e come una speranza per il futuro, affinché la FS prenda parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest’ora magnifica e drammatica della storia europea, impegnandosi ad attuare le parole di Maria: “avvicinatevi figli Miei, non abbiate paura: sono qui per annunciarvi un grande messaggio”.

⁵⁵SECONDIN B., *Abitare gli orizzonti*, Paoline, Milano 2002, p. 263.

⁵⁶COLZANI G., *Rilettura della vita consacrata nel paradigma ecclesiale*, in AA.VV., *Laici e religiosi, quale relazione ecclesiale?*, CISM, Roma, 2001, p. 51.